



CARCERI

## Fassino: discussione senza pregiudizi

Il ministro della Giustizia Piero Fassino rilancia l'appello sulla questione carceri-clemenza: avviare con l'opposizione una discussione scevra da pregiudizi. «Ho sempre cercato di mantenere una linea che credo sia la più utile - ha detto Fassino a margine dell'incontro avuto ieri col presidente della Regione Campania Antonio Bassolino - una linea di dialogo e ragionevolezza. Penso che quando si parla di una situazione così delicata come quella carceraria, quando si affrontano i temi del pianeta giustizia, lo sforzo da parte di tutti debba essere quello di cercare di sottrarsi alle sia pur legittime logiche di parte per far prevalere un interesse generale».

«Il governo in questo senso - ha spiegato Fassino - ha presentato un pacchetto di proposte strutturali, non di emergenza e non tampone, che affrontano le molte esigenze che abbiamo: dall'edilizia giudiziaria a quella penitenziaria, all'attività di recupero e reinserimento, al rafforzamento delle pene alternative, a provvedimenti di maggiore sicurezza per i cittadini».

«Insomma - ha aggiunto il ministro - chiedo semplicemente che si discuta di queste proposte nel merito. Il governo è disponibile ad arricchirle anche con proposte che vengano da altre parti, ivi compresa l'opposizione, e quindi credo che sia utile una discussione scevra da pregiudizi».

# Amato: la devolution è già iniziata

## Il premier esalta le riforme fatte e dice sì alla Camera delle Regioni

LAURA MATTEUCCI

MILANO Tra il governo e Milano è pace fatta. Scambi di cortesie, alcuni impegni formalmente annunciati, quello di Milano quale sede dell'Authority del volontariato in primis. E persino dichiarazioni apparentemente spinte in favore della devolution. Inutile stupirsi. Il premier Giuliano Amato, ieri in visita a Milano, pur definendosi «tra i più convinti sostenitori di quella che chiamano devolution», ricorda subito dopo «che si tratta di una parola neutra», «intesa per definire un processo di decentralizzazione in realtà già in corso da anni con le leggi Bassanini». Per non scomodare Bossi, nessuna devolution nemmeno alla Formigoni, definito «il Gianburrasca delle nostre istituzioni». «Che poi, tutti i Gianburrasca hanno una loro funzione, l'importante è che non gli si dia sempre ragione». Frenata brusca anche sull'ipotesi di un'assemblea costituente: «Francamente, mi sembra una fuga in avanti. Invece la riforma era già pronta...». Federalismo, dunque, «altra parola che uso con cautela, visto che viene spesso utilizzata in modo fantasioso». Federalismo declinato secondo quella riforma fino alla scorsa settimana pronta per essere discussa in Parlamento, e invece all'ultimo momento rinviata a settembre: «Sarebbe importante riprendere Amato - che questo processo di trasferimento di competenze alle Regioni e quindi agli Enti locali fosse garantito e sanzionato da un assetto costituzionale adeguato. Anche perché la tendenza a tornare indietro è difficile da vincere: il Parlamento tende a continuare a legiferare anche là dove non dovrebbe più farlo. Se mi si chiede quindi se una Camera delle Regioni debba far parte del nuovo sistema la mia risposta è sì». «Io sono tra quelli che si domandano se questa riforma potrà proseguire il suo iter. Ci si è fermati perché c'era chi sosteneva ci volessero quattordici ore di discussione, e chi ne voleva ventotto (la riforma è stata accantonata perché secondo Polo e Lega i tempi sarebbero stati troppo contingenti, ndr). Mi auguro solo che la questione non venga affidata alla prossima mitica legislatura. Di prossime mitiche legislature ce ne sono già state tante, e poi non si sono mai rivelate così mitiche...».

Una visita densa, concordata e organizzata fin dai primi di giugno. Per ricucire i rapporti con il governo centrale, soprattutto, negli ultimi tempi decisamente poco distesi. Per dare un segnale concreto di attenzione al Nord, anche, e di effettiva decentralizzazione. Inizia alle 10, tre ore a Palazzo Marino, sede comunale, poi un incontro con il cardinale

Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano (i cui contenuti resteranno «strettamente confidenziali»), pranzo in Prefettura, visita al Politecnico, riunione a porte chiuse con gli imprenditori (presenti Cesare Romiti, Marco Tronchetti Provera, Alberto Falck, GianMarco Moratti, Diana Bracco, Gianfelice Rocca, Umberto Di Capua e Achille Colombo), per parlare di flessibilità del lavoro, pubblica amministrazione e fisco.

Prima di incontrare gli imprenditori, il presidente del Consiglio si era soffermato anche sul tema giustizia. Perché, come sempre accade in casi analoghi, gli si è chiesto di tutto. Così ha difeso a spada tratta il pacchetto carceri e giustizia approvato dal governo nei giorni scorsi. L'insieme dei provvedimenti, ha detto Amato, corrisponde in sostanza al gesto di clemenza chiesto dal Papa ai governanti di tutto il mondo in occasione del Giubileo dei detenuti: «Un atto di clemenza che ritengo possibile». Spetta ora al Parlamento definirne nei dettagli tecnici la possibile attuazione, se cioè sotto forma di amnistia o di indulto. «Ma su questo, trattandosi di una questione che richiede l'accordo di due terzi del Parlamento, è indispensabile che maggioranza e opposizione collaborino».

Sul fronte politico-amministrativo, quantomeno, una visita che ha raggiunto il suo scopo. Gabriele Albertini, il sindaco polista già confermato come ricandidato alle elezioni di primavera, si dichiarerà «soddisfatto», «perché finalmente Milano viene rispettata per il ruolo e per le competenze che le spettano». Due i riferimenti di Albertini: la nomina di lui medesimo come commissario straordinario per la depurazione delle acque, e la decisione del governo di fare di Milano la sede dell'Authority del volontariato, «che in precedenza ci era stata scappata». Dice Amato: «Si tratta di un'Autorità nazionale, non locale. La legge prevede stanziamenti per non oltre i 5 miliardi, ma contiamo anche sugli apporti finanziari dei privati, e sulle Fondazioni bancarie innanzitutto». Clima meno cupo anche parlando di sicurezza: «Abbiamo avuto il timore che si potesse creare un circolo vizioso nato dalla sfiducia nella copertura dell'apparato dello Stato. In realtà, invece, siamo passati ad un circolo virtuoso, per cui oggi la percezione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio è decisamente aumentata». Dalla questione sicurezza all'immigrazione: «La definizione dei flussi migratori deve essere mantenuta a livello nazionale. Ma sono uno di quelli che pensa sia giusto coinvolgere anche le istituzioni regionali e locali». Ben venga, quindi, anche la presenza del sindaco nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, presenza che anzi «dovrà essere istituzionalizzata».

Il cardinale di Milano Martini. In alto Amato e il sindaco Albertini

LA RICERCA

## Milano senza governo e senz'anima

### La dura requisitoria dell'arcivescovo

ORESTE PIVETTA

MILANO Mentre il presidente del consiglio discuteva a Palazzo Marino con il sindaco Albertini, capo di una amministrazione di centro destra che ha sempre coltivato la presunzione di andar per la propria strada, alzando pure la voce, come se la politica romana non la debba più riguardare, il cardinale Martini partecipava poco lontano, alla presentazione di un libro, risultato di una lunga ricerca voluta dalla cattolicissima Fondazione Ambrosianum, in cui si può leggere tutto il male possibile della politica milanese e dei suoi risultati sulla vita della città. Che intanto non è governata, non è gestita, sopravvive a se stessa e al proprio mito di capitale.

Ad ascoltare il cardinale Martini (con il presidente della Fondazione, Marco Garzonio) c'erano un ministro, Patrizia Toia, un deputato popolare ed ex presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, Pietro Folena e il segretario dei ds milanesi, Federico Ottolenghi. Tutti insieme, maggioranza di centro sinistra pesante e minoritaria in questa città e in questa regione, avranno modo di preoccuparsi per i guasti del presente e per il lavoro duro che li attende, se si vuole rimediare. Intanto meditando su alcune parole dell'arcivescovo: «Se i valori ideali hanno bisogno della politica, a sua volta la politica ha bisogno dei valori ideali. Occorre avere davanti agli occhi non necessariamente una città ideale, ma almeno un ideale di città». A quest'ideale di città, condizione di ogni progetto, si dovrà guardare, per cambiare qualcosa di una città che sonnecchia - riprendiamo le definizioni di Marco Garzonio - che galleggia sull'acqua di una falda che ogni tanto si rialza lasciando a galla vecchi inquinamenti, chiusa nella cinta da-

ziaria, molto provinciale, molto vecchia, vittima della retorica di una libertà ridotta a banale slogan: «lasciatemi in pace, lasciatemi fare, poi si vedrà». Il che significa: «Meno vincoli, meno tasse, meno obblighi, meno regole: e vedrete che andrà meglio. Più mercato, più privato, più possibilità di fare e di disfare; e state sicuri che le cose si sistemano...». Così si privatizza, ad esempio, a favore dei privati, rivendicando la capacità di far meglio dello Stato, mentre guadagnano gli altri, azionisti e mercato finanziario...

L'arcivescovo ha disegnato Milano attraverso molte citazioni dai saggi del volume (curato da Eugenio Zucchetti): una gabbia per il cittadino che intenda muoversi con i suoi piedi; la nostra è una città in bilico, una sorta di deserto, che ti emargina e che può anche affascinare, ma col quale è meglio non avere a che fare; una città di solisti senza un'orchestra; il vivere milanese è fatto di separatezza... Concludendo, di pagina in pagina, che «è necessario un vero governo della città, con funzioni di regia delle molteplici attività, che sia capace di valorizzare l'autonomia iniziativa degli individui e delle organizzazioni, che sappia amministrare con onestà e competenza...».

Di fronte a tanto scempio, Martini ha cercato di aprire qualche strada alla speranza, richiamando la vecchia tradizione della solidarietà e quanto di nuovo stava avvenendo contro le aspettative della maggioranza che governa: cioè l'immigrazione, solida socialmente, perché ormai di famiglie che non hanno come unico obiettivo il ritorno più rapido possibile in patria, ma che vogliono fermarsi, integrarsi, vivere qui e costruire qui qualcosa. Sono queste famiglie con i loro figli a garantire un avvenire: dopo venticinque anni - spiega l'indagine - la popolazione di Milano ritorna a

cregere: dal 1991 al 1998 gli italiani sono diminuiti di 180 mila unità rimpiazzati in buona parte dagli stranieri: l'anno scorso la sostituzione è stata totale: meno tredicimila italiani, più diciottomila stranieri. L'immigrazione offre vita, forze, culture, ma la città continua a cedere alla maniera più banale: lo straniero immigrato trova per lo più lavoro non in virtù della propria competenza, della propria professionalità, ma perché umilmente si accontenta del meno peggio. Una risorsa che si dovrebbe utilizzare per il bene di tutti si riduce alle solite braccia da sfruttare.

Infine l'arcivescovo, riprendendo il discorso che aveva proposto ai giovani dell'Azione Cattolica, ha voluto indicare le tappe per «avvicinarci alla città», che cosa costruire cioè: spazi di deserto per il silenzio della preghiera, vie dell'amicizia che aiutino a comunicare, piazze per dialogare, case per restituire un'anima alla città, case per abitare e per accogliere.

Sono immagini alte che si potrebbero però tradurre in opere molto concrete, per restituire civiltà a una comunità tradita in fondo dal proprio benessere e dai propri governanti, tramontato il sogno riformatore degli anni sessanta e settanta, della città metropolitana, dei comprensori, delle metropolitane e del passante ferroviario (non ancora completato dopo trent'anni), travolta la Milano da bere dalla questione morale, votata all'egoismo e all'individualismo quella di oggi. Una città in bilico, secondo il cardinale, in bilico tra valori e disvalori, alludendo alla complessità, che è anche ragione di dinamismo e di possibilità, però. Purché appunto un «ideale di città» si rifletta nei contenuti di una battaglia politica che restituisca un'anima e un volto (la moralità è anche questione di paesaggio) a Milano.



## Folena: rilanciamo la sinistra nel territorio

### Confronto con Maccanico. Il ministro: al voto con la nuova legge elettorale

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato sta lavorando bene e mi sembra il candidato naturale alla leadership del centrosinistra». Lo ha affermato il ministro per le riforme istituzionali Antonio Maccanico, a margine di un dibattito sulla legge elettorale, svolto ieri a Milano, promosso dall'esecutivo nazionale dell'Asinello per appoggiare la proposta del centrosinistra del 16 giugno.

«Un sistema misto maggioritario e proporzionale, con un modesto premio di maggioranza per garantire stabilità e l'indicazione esplicita del candidato premier per far scegliere i governi dai cittadini». Pierluigi Mantini dell'Esecutivo nazionale si è mostrato

fortemente critico nei confronti del progetto del Polo. Giudicando la proposta di Berlusconi «ormai prigioniero di Bossi» - come «boicottatrice». «Dopo tante piroette si vuol tornare a votare con il vecchio Mattarellum, che non garantisce stabilità alla maggioranza di governo».

Più ottimista Antonio Maccanico, il quale ha affermato: «Credo che si possa andare alle prossime elezioni con una nuova legge». Il ministro per le riforme istituzionali ha fatto intendere che sulla quota proporzionale si può raggiungere un accordo e ha escluso la possibilità del ricorso al voto anticipato.

Al dibattito, che si è svolto alla Casa della cultura, era presente anche Pietro Folena, responsabile per il Nord dei Ds. Parlando del rilancio del centrosinistra al

Nord, Folena ha detto che si realizzerà «partendo dai territori, perché il federalismo non è un semplice decentramento di poteri ma una rivendicazione di più libertà, più autonomie e più autogoverno in ogni territorio».

«Da questo punto di vista - ha soggiunto il numero due dei Ds -, dopo l'esperienza non positiva dello stato centralistico, il Nord rischia di conoscere l'esperienza molto negativa di regioni che sono staterelli centralisti». E ha concluso affermando: «Noi vogliamo rifondare la sinistra dei territori, la sinistra dei cittadini e il lavoro di questi giorni, porterà a scelte coraggiose». Ma nel concreto non ha voluto fare alcuna anticipazione. Ne parlerà il 21, «quando prenderà formalmente la luce questo coordinamento».

Folena ha inoltre giudicato positivo il rapporto su Milano presentato in mattinata dall'Ambrosianum, alla presenza del cardinale Carlo Maria Martini. «La parola d'ordine è quella della responsabilità e noi la accogliamo». Ma proposito della lettura data del rapporto, apparso come una sorta di manifesto politico nel quale il centrosinistra può identificarsi, Folena ha obiettato: «Ho troppo rispetto per l'istituzione e le persone che hanno promosso non da oggi questo rapporto. Credo che sarebbe un errore strumentalizzarlo politicamente e tirarlo da una parte o dall'altra».

«Certo è - ha aggiunto il responsabile per il Nord dei Ds - che da una prima impressione si ricava che gli elementi critici su questa realtà sono molto forti e molto impegnativa la sfida di un pro-

getto, volto ad immaginare una città più amica e anche un cambiamento di modo di essere dell'opinione pubblica, della gente, dei corpi sociali, del mondo più vitale».

Pietro Folena ha inoltre giudicato «condivisibile» la scelta di istituire l'autorità del volontariato a Milano. «Questa decisione - ha detto - dimostra l'attenzione che il governo Amato e il centrosinistra hanno per questa città». All'osservazione se il precedente governo - che non aveva assegnato a Milano l'autorità per il volontariato - avesse avuto meno attenzione, Folena ha replicato: «No. C'erano anche altre città e realtà del Nord che aspiravano a questo incarico», e ha concluso affermando: «Sapete che queste, sono sempre questioni complicate».

